



letture

Mario Botta
Tracce di una scuola. Accademia di architettura a Mendrisio 1996-2021
Mendrisio Academy Press-Electa, Mendrisio 2021
ISBN: 978-88-9282-127-9

A pagina 30 del libro *Tracce di una scuola. Accademia di architettura a Mendrisio 1996-2021* c'è una fotografia in bianco e nero, scattata il 13 settembre del 1996, che ritrae il fondatore della scuola Mario Botta mentre accompagna le autorità italiane e svizzere in visita alla neonata Accademia di Architettura di Mendrisio.

Si apre così, dopo alcune pagine dedicate agli antefatti che hanno gettato le basi per la realizzazione di quello che oggi è uno dei poli universitari a vocazione internazionale più fervidi e prestigiosi, il testo che Botta dedica all'Accademia per la celebrazione dei suoi venticinque anni di vita.

Metafora di un ideale viaggio nel passato e nel presente della scuola, dal libro emerge la forte radice umanistica, tecnica e interdisciplinare che da sempre la contraddistingue, unita alla qualità dell'insegnamento, agli studi per l'esercizio del progetto e alla formazione della figura di un 'architetto territoriale' sensibile alla pluralità degli ambiti disciplinari insiti nell'attività del costruire.

L'architetto ticinese concepisce il libro come una personale raccolta di appunti, riflessioni, occasioni di ricerca e di confronto tra storia e contemporaneità, innovazione tecnica e tradizione, spazio architettonico e spazio urbano, teoria e progetto, restituendoci l'esito del lavoro più che ventennale svolto dall'Accademia della Svizzera italiana attraverso l'offerta formativa declinata nella pluralità dei settori componenti il processo progettuale.

Le tracce a cui Botta si riferisce nel titolo sono le tracce di un'esperienza didattica, professionale, di ricerca, di critica sulla composizione architettonica e costituiscono terreno di confronto sul quale continuare ad interrogarsi in relazione al significato che essa ha avuto tra passato, cultura del presente e costruzione della società futura.

Dalla sezione dedicata al primo biennio d'insegnamento, quando l'offerta formativa venne suddivisa negli ambiti disciplinari di Storia, Scienza e Progetto agli Atelier di Progettazione e di Diploma, dai contributi alla ricerca offerti da conferenzieri e personalità invitate a presiedere la Cattedra Borromini all'Archivio del Moderno, dallo Swiss Architectural Award al Teatro dell'Architettura, i capitoli del libro appaiono come il dipanarsi di una rete di corrispondenze al centro della quale vi è il rapporto tra la teoria e la pratica dell'architettura.

In questo centro, senza confine tra i diversi intrecci, la figura di Botta si accompagna ai diversi e numerosi compagni di strada, architetti e non, partecipi e protagonisti di un'officina architettonica certamente tra le più originali e intense dell'ultimo mezzo secolo.

Gabriele Bartocci



Paolo e Giovanna Portoghesi
Abitare poeticamente la terra. La casa, lo studio e il giardino di Calcata
Gangemi, Roma 2022
ISBN: 9788849241334

Il 31 maggio 1959 Paolo Portoghesi visitò per la prima volta la città di Calcata nella Tuscia viterbese. L'impressione che ne ebbe, filtrata dalla descrizione di Zeppugno apparsa su *Le Vie d'Italia*, è riassunta in un piccolo schizzo disegnato sul libretto dell'auto di famiglia: un cucuzzolo ripido e isolato, con la cima spianata dove si annidano le case «compatte e strette fra di loro in un secolare abbraccio che – dall'esterno – sembra quasi che non vi si possa penetrare né circolare» (L. Zeppugno).

Da quel momento Calcata diventò per Portoghesi una meta dove amava condurre i propri ospiti, al pari di Sant'Ivo alla Sapienza, Santa Sabina, l'Arco degli Acetari e, fuori Roma, la Valle del Treja, le Cascate di Monte Gelato.

Quella rupe di tufo legata con il borgo a 'fuso di acropoli' a formare un'unità monocroma, colpisce l'architetto al punto da eleggerla a personale «luogo dell'anima» che nel 1971 fa conoscere a Giovanna Massobrio, compagna e futura moglie. Qui acquisterà con lei un vecchio fienile. Il volume dedicato alla casa di Calcata contiene le 'Memorie' di Paolo e Giovanna Portoghesi e racconta come nel tempo un piccolo rifugio per le vacanze sia diventato «la casa della vita»: il loro ritratto.

Il libro ripercorre la storia di ogni spazio che compone il 'mondo' fisico e interiore, costruito con frammenti di memoria: cose, viaggi, incontri, occasioni che cristallizzandosi diventano architettura. Gli 'abitanti-architetti', come si definiscono gli autori, lasciano entrare il lettore in questo mondo dove tutto ha un significato che, sebbene privato, attiene anche alla sfera collettiva, perché profondamente ancorato ai luoghi e alla storia.

Ovunque si trovano evocati i grandi del passato: Michelangelo nello scalone 'laurenziano' del giardino, Plinio il Giovane nel tavolo col piano d'acqua, Terragni e Borromini sulla soglia della Biblioteca dell'Angelo. I contorti ulivi secolari del *tèmenos* nel Giardino Nuovo portano nomi di scultori: Brancusi, Rodin, Bernini, Moore ecc. Ma anche i luoghi hanno un loro 'spazio': la Grecia classica nel tempio dorico, l'Alhambra nelle fontane del giardino, il Sacro Bosco di Bomarzo nelle «facciatine» con gli occhi di Giovanna.

Tutto il processo di creazione del *Weltinnenraum*, quello che Rilke definisce «spazio che accoglie insieme in sé il mondo e l'interiorità umana», è mosso dalla ricerca di una nuova alleanza fra l'uomo e la Terra, di un Ver Sacrum che salvi l'umanità.

Brunella Guerra

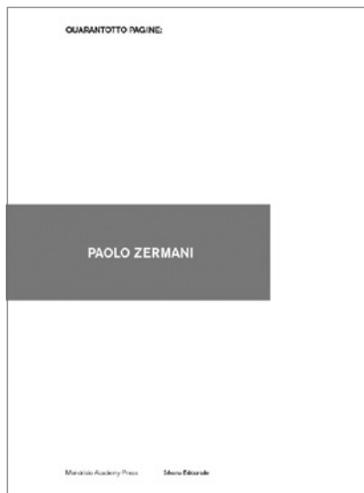


Luca Cardani (a cura di)
Studio Monestiroli. Opere e progetti di architettura
 Documenti di architettura
 Electa S.p.A., Milano 2021
 ISBN: 978889282142-2

Ispirato dall'opera di Paul Valéry, Antonio Monestiroli, nel presentare il progetto *Il celino nel bosco* (2019), evidenzia l'importanza della singolarità della parola nella poesia. Come la poesia è «l'accostamento di parole precise [...] che trovano nella loro relazione il significato [...] unico ed insostituibile», così l'architettura è un insieme di elementi armoniosi che hanno valore in sé ed acquistano, nel loro rapporto reciproco, un significato e una forma ben definiti. Luca Cardani riconosce nella lettura di questa singolarità nel processo architettonico, che è 'riduzione' a singoli elementi – muro, trave, pilastro, solaio – la premessa e la ragione delle soluzioni compositive delle opere presentate all'interno del volume da lui curato che raccoglie l'esperienza teorica e pratica dello Studio Monestiroli dagli anni '70 ad oggi e contiene scritti di Francesco Dal Co, Raffaella Neri e Tomaso Monestiroli. Ridurre la composizione architettonica a singoli elementi è un 'pensare per principi' che non teme la semplicità, evita anzi l'inconsueto rendendo l'architettura familiare e 'normale', nondimeno in grado di stupire per adeguatezza alla 'quotidianità' e al contesto. La connessione tra queste singolarità origina il 'tipo', un 'pensiero astratto' che dal mondo dei valori definisce, poi costruisce, uno spazio che diventa 'luogo' esso stesso, parte integrante nel rapporto con il contesto, poiché progettare significa porsi in continuità con la storia della città e del paesaggio assumendosi la responsabilità morale di connettere i valori del passato con quelli della contemporaneità.

Nelle pagine del volume *Studio Monestiroli; opere e progetti di architettura*, i principi di un pensiero rigoroso e insieme duttile si manifestano puntualmente nei progetti qui raccolti – alcuni dei quali inediti – che con semplicità di forme e scelte compositive misurate suscitano inevitabilmente una riflessione sul ruolo di un'arte, o 'mestiere', che sa abbracciare tanti e differenti aspetti del vivere.

Federico Gracola



Paolo Zermani
Fondamenta
 Quarantotto pagine, Mendrisio Academy Press,
 Silvana Editoriale, Lugano 2021
 ISBN: 9788836650842

Per la collana *Quarantotto pagine di architettura insegnata*, diretta da Marco Della Torre e Bruno Pedretti, alla fine del 2021 è uscito *Fondamenta*, che raccoglie il nucleo teorico delle lezioni tenute da Paolo Zermani nell'Atelier di progettazione all'Accademia di Architettura di Mendrisio, dove ha insegnato dal 2015 per sei anni consecutivi.

Il libro è strutturato come il racconto di un viaggio in Italia, «un Grand Tour nell'oggi» – scrive l'autore – dentro «un paesaggio ancora mitico ma sofferente» fra «antichi frammenti di verità» e «contesti lacerati di difficile interpretazione»: un viaggio di formazione necessario a cogliere il senso del costruire «il nuovo sopra l'antico» quale pratica di riconoscimento e cura dell'esistente. I capitoli portano infatti il nome di alcune città italiane dove Zermani ha avuto l'occasione di compiere l'esercizio del progetto: Parma, Novara, Mantova, Roma, Perugia, Firenze, Sansepolcro, Monterchi; luoghi esemplari di un perpetuo rinnovarsi di temi, tipi e figure, e dunque palestra straordinaria per qualsiasi giovane che aspiri a diventare architetto. Poiché l'"esempio" è ancora oggi l'unico strumento davvero efficace per imparare a progettare, per Zermani l'insegnamento è trasmissione della propria esperienza di architetto, condivisione di un pensiero teorico che trova dimostrazione pratica nelle opere da lui stesso concepite come costante ricerca di un dialogo con ciò che nel paesaggio ancora 'parla'.

Per ogni città un progetto, per ogni luogo una limpida costruzione intellettuale che è premessa, origine e struttura del corpo materiale dell'architettura. Città dopo città, esempio dopo esempio, si definisce un metodo trasmissibile che richiede sì «un iniziale sacrificio» volto a «isolare le sole cose necessarie», ma che infine, grazie al «castigo» di rinuncia alle facili scorciatoie dell'imitazione e del virtuosismo, incoraggia l'espressione personale più autentica.

I margini della libertà espressiva sono evocati nella domanda posta da uno studente: «Che cos'è la misura di cui lei ci parla?». Non si trova, né qui né altrove, una risposta esplicita. È fin troppo ovvio che la 'misura' implica un rapporto e che progettare equivale a istituire o ripristinare rapporti tra le parti. Ma la piena comprensione del concetto di 'misura' – sembra dirci Zermani – richiede uno sforzo di interpretazione individuale, al pari di un processo maieutico che conduca l'allievo a determinare in modo autonomo la propria 'verità'.

Nella poetica di Paolo Zermani la 'verità' è incarnata da un piccolo sauro: «Il mio progettare e, per quanto possibile, il mio trasmettere il progetto, hanno origine dall'assioma che l'architettura, come il corpo delle lucertole, continuamente si riforma».

Francesca Mugnai



Bruno Pedretti
Il culto dell'autore. Le arti al tempo della civiltà estetica.
 Quodlibet Elements, 2022, Macerata
 ISBN: 978-88-229-0834-6

«Siamo diventati tutti autori». Così Bruno Pedretti sintetizza una condizione ormai insita nella civiltà estetica contemporanea. Il ruolo dell'autore ha prevalso sulle arti: l'arte non è più riconosciuta come sedimentazione di conoscenze ma, nella lettura di Pedretti, è presentata come il frutto di un'espressione individuale, un'apoteosi dell'autore che si manifesta in più forme: il nome, la firma, la sigla, il marchio. Il culto dell'autore è un culto moderno. Viene quindi da chiedersi: chi è l'autore? È possibile oggi perimetrare un'identità autoriale univoca in virtù solo dell'originalità di un'idea senza tener conto dei debiti che la soggettività creativa ha maturato con l'eredità culturale? Si può parlare di autorialità individuale quando invece è del tutto evidente che a contribuire alla realizzazione tecnica di un'opera non è quasi mai il lavoro del singolo? L'opera d'arte è spesso il frutto dell'azione congiunta di più attori, tanto da apparire più corretto parlare di «autorialità allargata», che si estende fino al pubblico che dell'opera è insieme consumatore e co-autore.

I saggi che compongono questo testo sono legati a doppio filo l'uno con l'altro e restituiscono un'analisi lucida, una visione critica della moderna civiltà estetica. Un'interessante riflessione è condotta sull'evoluzione delle arti moderne che nel loro progredire mostrano un lento indebolirsi dell'antico binomio sapere tecnico-facoltà creatività: un fenomeno che Pedretti attribuisce al passaggio dall'«autorità del trattato», quale strumento normatore della 'téchne', all'«atlante culturale», un eclettico mondo costituito da un montaggio di immagini, riferimenti letterari e ispirazioni culturali diverse, che costituiscono il nuovo canone soggettivo dell'autore.

Bruno Pedretti, affiancando alla trattazione alcuni testi di autori come Goethe, Mann, Gozzano, pone al centro della sua riflessione, il fenomeno dell'imitazione parodistica quale sottile linea che divide il campo di battaglia tra arte moderna e kitsch, e che conduce infine ad una contrapposizione, dagli incerti confini, tra opera etica ed opera estetica. La speculazione intorno all'immagine e alla civiltà estetica contemporanea trova il suo compimento nella «guerra all'estetica» e al suo valore simbolico, una guerra delle immagini combattuta attraverso immagini che raggiunge la sua acme nella 'damnatio memoriae' iconoclasta di ieri e oggi. In questo racconto l'autore suggerisce che sia proprio la perdita del valore simbolico dell'immagine a favore di un valore estetico, il processo che ha garantito la conservazione di un patrimonio culturale condiviso e al contempo ha rappresentato il fondamento della moderna civiltà dell'immagine.

Giuseppe Cosentino



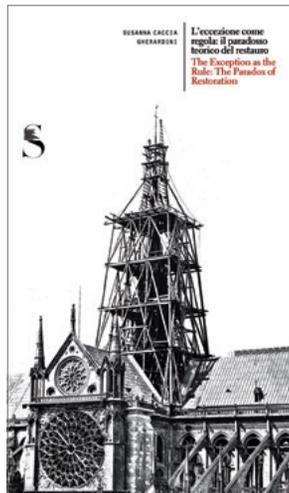
Maria Grazia Eccheli, Claudia Cavallo (a cura di)
Il progetto dei borghi abbandonati
 Firenze University Press, Firenze 2022
 ISBN: 978-88-5518-533-0

Tra ardi declivi rocciosi e nella misteriosa penombra di spazi arcani conduce la lettura di questo volume dedicato al «progetto nei borghi abbandonati». Ma senza cedere a romantici manierismi, Maria Grazia Eccheli e Claudia Cavallo si avventurano lungo sentieri impervi, decise a interrogare le rovine di luoghi fermi nel tempo, laddove muri sbrecciati, recinti interrotti e scheletri di pietra appaiono come segni calcificati di geografie tormentate e storie lontane.

In una trama attentamente intessuta, i saggi raccolti dalle curatrici del libro costruiscono un caleidoscopio di memorie, studi e riferimenti, essenziali per affrontare – senza l'imperante retorica dei nostri tempi – il difficile tema dell'abbandono. Le ataviche ragioni del fascino dell'«architettura senza architetti», il ruolo che può svolgere l'arte nei processi di risignificazione dei luoghi, gli esiti sorprendenti del lavoro di chi non ha temuto il confronto con le tracce sibilline del passato sono alcune delle questioni direttamente investigate nel libro. In bilico tra memoria e invenzione, gli autori dei diversi saggi sfidano le aporie insite nel tema, ne mettono in luce le contraddizioni e, al contempo, offrono al lettore efficaci strumenti interpretativi orientati alla pratica dell'architettura.

Al progetto, infatti, è affidato il compito di indagare il senso, nella contemporaneità, di luoghi altrimenti ineluttabilmente sospesi, disvelando occasioni possibili e mettendo in tensione pietre antiche e segni nuovi. Rompere il silenzio dominante per misurare i lacerti più enigmatici, sondare la profondità di vuoti improvvisi e ombrosi, riconoscere le figure, interpretarle, completarle o, infine, costruirne di nuove. Così, un nutrito atlante di fotografie, modelli ed eleganti disegni racconta – attraverso l'esperienza maturata nella pluriennale sperimentazione didattica – di un borgo pronto a tramutarsi in teatro di nuovi, vividi accadimenti o, ancora, di un solenne castello disposto ad accogliere, tra le sue membra dirute, il fermento culturale di atelier, residenze per artisti e bivacchi. I frammenti, sino ad allora abbandonati e reimmessi in circolo come ancestrali parole, conoscono una nuova eloquenza, nella consapevolezza, come si sostiene nel libro, che ogni progetto «è destinato a divenire esso stesso una bella rovina» agli occhi di chi vi poserà ancora, presto o tardi, il suo sguardo incuriosito.

Mattia Cocozza



Susanna Caccia Gherardini
L'eccezione come regola: il paradosso teorico del restauro
 DIDAPress, Firenze 2019
 ISBN: 9788833380902

Nella delicata operazione filologica che il restauratore si trova a compiere si rincorrono principi teorici e scelte operative.

Del resto – citando le parole dell'autrice – proprio quella «tensione all'unità attraverso le molteplici fonti che il restauratore deve conoscere comporta una ridduzione continua dei saperi, il loro modificarsi e riorientarsi nel processo progettuale».

Un processo, quello del progetto di restauro, in cui l'atto critico è sotteso a ciascuna decisione e azione, e risponde al principio di responsabilità che chiama l'autore del restauro a esprimere, nella continuità della sua pratica, punti di vista e giudizi di valore.

L'eccezione come regola – titolo di un testo quanto mai significativo – è espressione che racchiude nella sua natura contraddittoria una delle questioni più controverse del restauro: come potersi confrontare con la singolarità dell'opera d'arte affidandosi, nella ormai prassi operativa, a manuali e cataloghi?

Alla luce della frammentarietà e del disorientamento a cui si assiste in questa epoca, l'autrice ripercorre i principali nodi teorici della disciplina.

Le parole e i concetti chiave del restauro sono ripensati e ridiscussi con sguardo critico, l'intento di accostarsi a qualsiasi riflessione teorica, se non dell'agire, in termini filologici dimostra la cautela da adottare in questi temi. A partire dall'analisi valoriale: se i valori sono «produzioni sociali e culturali dotati di una loro temporalità», si riflette qui sul ruolo che assumono oggi e su un loro riconoscimento. E nel passaggio che si ha dall'aver ereditato un patrimonio alla trasmissione dello stesso, i criteri di scelta e di selezione comportano già una prima messa a punto per ridefinire una 'teoria dei valori'. Identità, patrimonio, memoria fanno affidamento all'impegno verso l'«interpretazione», la «trasmissione» e la dimensione sociale del bene che investe colui che restaura.

Anche il linguaggio allora, in quanto strumento comunicativo all'interno di una (o tra più) comunità, assume una importanza non secondaria: la ricerca di un'origine, di una narrazione e di una rilettura nel tempo riflette quella forma di cura e di attenzione, alla base di ogni teoria della conservazione.

Paola Bordoni



Alessandro Brodini
Lo luav ai Tolentini: Carlo Scarpa e gli altri. Storia e documenti
 Firenze University Press, Firenze 2020
 ISBN: 9788855180672

Esito delle ricerche promosse dall'Università Iuav di Venezia in occasione delle celebrazioni per il novantesimo anno dalla fondazione della Scuola superiore di architettura (1926), il volume ha il grande merito di ricostruire per la prima volta la storia architettonica del complesso dei Tolentini, con particolare attenzione alle vicende che, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, hanno riconfigurato l'organismo architettonico della sede dell'Istituto Universitario di Venezia.

Scandagliando archivi pubblici e privati e attingendo a materiali in larghissima parte inediti, Brodini mette in fila personaggi, progetti, disegni e fotografie – un ricco corpus di cui si dà conto nella appendice documentaria che chiude il volume – e ne ricostruisce la storia attraverso i documenti: dai primi tentativi fatti da Guido Cirilli per dare alla Scuola una nuova sede adatta alle più moderne esigenze dell'istituto (sono i capitoli *Prima dei Tolentini* e *Prima dello IUAV*), agli interventi di adattamento e sistemazione condotti a partire dal 1953 dal Genio Civile, per approdare poi al progetto messo a punto da Daniele Calabi (1961) con «la fabbrica che – scrive Brodini – diventa un vero e proprio laboratorio per l'insegnamento», preannunciando l'entrata in scena di Carlo Scarpa. Il lungo iter progettuale si concluderà solamente nel dicembre del 1985 con l'inaugurazione del nuovo ingresso dal campo dei Tolentini, realizzato da Sergio Los «selezionando e interpretando» alcuni tra i tanti disegni lasciati da Scarpa. È questa la parte più densa del volume, il nucleo centrale della storia; con *Lo luav ai Tolentini*, Brodini ricomponi i tasselli delle tante vicende e la genesi dei diversi progetti: semplicemente abbozzati, formalmente compiuti (pensiamo in particolare al magistrale allestimento dell'aula magna) o infine accantonati come avviene per la copertura disegnata da Scarpa per la terrazza del chiostro.

I nomi ed i protagonisti che tornano a più riprese nel racconto sono diversi (Sullam, Forlati, Samonà, Albin, Belgiojoso, Zevi) e il lavoro di Brodini offre spunti e suggestioni per futuri affondi monografici. Oltre che in formato cartaceo, il volume è anche accessibile e scaricabile gratuitamente dalla rete, sul sito della Florence University Press.

Matteo Iannello



Lorenzo Mingardi
Contro l'analfabetismo architettonico. Carlo Ludovico Ragghianti nel dibattito culturale degli anni Cinquanta
 Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte, Lucca 2020
 ISBN: 9788889324530

La ricostruzione del tessuto urbano dopo la Seconda guerra mondiale è tra le questioni più sentite negli anni Cinquanta e Sessanta, da un punto di vista politico e architettonico. I diversi approcci alla ricostruzione riflettono infatti l'ideologia delle amministrazioni comunali, e mutano al variare di queste. Riguardo l'architettura invece, specialmente in Italia, il nodo centrale è costituito dal rapporto tra antico e nuovo. *Contro l'analfabetismo architettonico* segue la figura di Carlo Ludovico Ragghianti in questa delicata fase di ridefinizione urbana, calando lo sguardo a Lucca, Firenze e Venezia, e presentando le idee del critico lucchese e gli strumenti da lui utilizzati per veicolarle, dalle pubblicazioni agli sperimentali 'critofilm'. Se a Lucca la preoccupazione è anzitutto salvaguardare il panorama medievale dai pericoli del 'piccone risanatore', a Firenze la questione si fa più politica. Viene seguito il pensiero di Ragghianti e colleghi rispetto a questi temi nel passaggio dall'amministrazione del comunista Mario Fabiani a quella del democristiano Giorgio La Pira. Questa sezione dedica inoltre ampio spazio al dibattito sulla costruzione del quartiere di Sorgane, soffermandosi sull'avversione di Ragghianti rispetto a un progetto che, secondo gli oppositori, andava contro lo sviluppo storico e naturale della città. A questo proposito, arricchiscono il volume gli atti del convegno del 1957 *Firenze, Sorgane e il piano regolatore* – qui pubblicati integralmente per la prima volta – che riportano in presa diretta le opinioni di diversi intellettuali sull'argomento. Il capitolo dedicato a Venezia espande l'analisi oltre il contesto toscano, ed evidenzia un'apparente inversione di rotta nell'approccio di Ragghianti: se a Lucca e Firenze si oppone all'incursione dell'architettura moderna nel tessuto storico, a Venezia caldeggia la costruzione del Masieri Memorial di Frank Lloyd Wright, per salvaguardare il capoluogo veneto da un'eccessiva cristallizzazione. Complice un'approfondita contestualizzazione storico-politica, il volume arricchisce la conoscenza di un critico fervente e impegnato, restituendone un ritratto esaustivo in un momento storico particolarmente complesso, non soltanto dal punto di vista architettonico.

Federico Marcomini



Fernando Távora
Dell'organizzazione dello spazio
 A cura di Carlotta Torricelli
 Nottetempo, Milano 2021
 ISBN: 978-88-7452-915-5

Fernando Távora (1923-2005) è considerato il capostipite della Scuola di Porto che tra i suoi allievi ha avuto Eduardo Souto de Moura e Alvaro Siza. Chi scrive, all'inizio degli Anni Novanta, ha avuto il privilegio di visitare la casa progettata da Siza che ha accolto i loro tre studi, uno sopra l'altro, a materializzare un comune sentire intellettuale che «attraversa le loro pratiche individuali, pur tra loro distinte e riconoscibili» (dall'introduzione di Torricelli). Távora scrive *Da Organização do Espaço* a 39 anni in un paese oppresso dalla dittatura come prova di concorso per l'insegnamento alla Escola Superior de Belas-Artes do Porto. Per tutti gli Anni Cinquanta partecipa ai concorsi dei CIAM dove presenta alcune sue opere e, nel 1960, ha la possibilità – con una borsa della Fondazione Gulbenkian – di visitare Stati Uniti, Messico, Giappone, Thailandia, Pakistan, Libano e Egitto, concludendo l'itinerario in Grecia. Il viaggio, e le personalità che Távora incontra (Louis Kahn, tra gli altri), lo portano a una profonda rilettura delle proprie matrici culturali allargando l'orizzonte del Portogallo di Salazar, ma al contempo, a evitare una acritica 'moda del Moderno': «L'architettura funzionale collocò indubitabilmente l'uomo come fulcro della sua ragion d'essere, ma, dal momento che ricercò solo alcuni dei suoi aspetti e non la sua totalità, essa arrivò all'estremo, negandolo sovrapponendosi a lui». La tensione tra autonomia e radicamento attraversa la ricerca, portando di volta in volta a definire soluzioni appropriate. Una oscillazione tra generalità e luogo che sta alla base di ogni progetto e che implica – al contempo – una adesione alla situazione da un lato, e dall'altro una presa di posizione critica da cui prende le mosse una risignificazione del contesto e della circostanza specifica di ogni progetto. L'attualità del testo di Távora, come la curatrice insiste nel sottolineare, consiste nell'invito all'educazione di una cultura dello spazio lontana dall'esibizione di virtuosismi personali, e volta piuttosto a trasporre concetti estetici e formali in una tradizione viva e condivisa: «a quasi sessant'anni dalla stesura di questo testo, nell'ambito di una cultura che ha tradotto gli individualismi in talenti [...], questo appare come forma di resistenza, possibile e necessaria».

Ritornando al tema che anima il numero corrente di questa rivista, ci piace condividere un pensiero di Távora secondo cui «la dilapidazione dello spazio, che potremmo definire un peccato contro lo spazio, rappresenta forse una delle peggiori offese che l'uomo può compiere nei confronti della natura ma anche contro se stesso».

Francesco Collotti



Eliana Martinelli
Ricompore l'unità. Turgut Cansever a Istanbul
 Recomposing unity. Turgut Cansever in Istanbul
 Aión, Firenze 2022
 ISBN: 979-12-80723-05-5

Un libro accogliente ed elegante, quello di Eliana Martinelli su Turgut Cansever. La predominanza del bianco, tanto della copertina quanto dell'interno, è in grado di mettere il lettore a proprio agio e predisporlo favorevolmente alla lettura di quella che è, di fatto, la prima monografia italiana e in lingua italiana di un grande, per lo più sconosciuto, Maestro del Novecento.

L'autrice costruisce l'esperienza del lettore alla scoperta di Cansever in modo puntuale e necessario, introducendo dapprima il contesto culturale che ha fatto da sfondo alla formazione dell'architetto e discutendo alcune questioni chiave (tipo, processo costruttivo) utili a definire le coordinate entro cui si muove la ricerca dell'architetto turco, presentando, infine, i luoghi di Cansever – Istanbul e la città ottomana.

A partire da un progetto emblematico, mai compiutamente realizzato e dalle vicende ancor oggi travagliate – quello per il Beyazit Meydanı – l'autrice individua e propone alcune chiavi di lettura secondo cui è possibile comprendere la teoria e la prassi architettonica dell'architetto turco. «Progetto come risarcimento» di caratteri e stratificazioni storiche e «progetto come trasposizione» di elementi e significati sono i due modi di pensare e fare architettura che Eliana Martinelli individua attraverso e nelle opere di Turgut Cansever. Illustrati da un ricco repertorio di materiale d'archivio e ridisegni originali dell'autrice, i progetti di Cansever, accuratamente selezionati per essere rappresentativi delle teorie presentate, sono ridotti all'osso e poi ricomposti alla ricerca dei principi che li hanno informati e determinati.

Si tratta un libro scritto da un architetto che, in quanto tale, ricerca le ragioni dietro alla costruzione dell'architettura e delle sue forme. Non si sottolinea qui solo il valore di testimonianza che questa monografia ha nei confronti dell'opera di Turgut Cansever, ma soprattutto il tentativo – riuscito – di rivendicare il ruolo del progetto come l'unico strumento possibile per la formazione della coscienza critica dell'architetto che, attraverso l'atto del comporre, è chiamato a farsi interprete di una realtà da risignificare e narrare.

Cecilia Furnagalli